

# Il Giappone non è fatto per Amélie

Nothomb, «Né di Eva né di Adamo»: equivoci linguistici (e non) di un amore.

## NÉ DI EVA NÉ DI ADAMO

AUTORE: AMÉLIE NOTHOMB

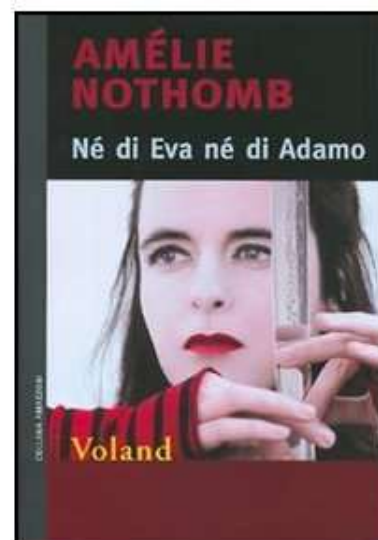
GENERE: NARRATIVA

DATA PUBBLICAZIONE: 2017

GABRIELLA BOSCO

PUBBLICATO IL 01 MARZO 2008

ULTIMA MODIFICA 15 NOVEMBRE 2019 12:11



Di Adamo e d'Eva, nell'ultimo libro di Amélie Nothomb, c'è appena una traccia, a pagina 12. Nelle altre 152 campeggia lei, l'autrice. È la sua ossessione: apparire, mettersi in mostra, fare di se stessa un personaggio. Era una ragazzina, quando Serge Doubrowsky con il suo *Fils* - nel 1978 - tenne a battesimo l'autofiction, mescolanza di autobiografia e invenzione che tanto piacque in Francia e fuori da diventare una delle forme di narrazione più praticate dai romanzieri di fine Novecento. Non che prima non esistesse, anzi. Ma non era stata teorizzata, e quell'allettante misto di «verità» e «finzione» poteva ritrovarsi in opere radicalmente opposte: ad altissimo livello nella *Recherche* di Proust, come ridotto a farsa nei tanti romanzi a chiave o outing camuffati di cui la storia della letteratura abbonda. Da Doubrowsky in poi, invece, l'autofiction è un genere, e si è stabilizzata in scritture di fascia intermedia, tanto più gradite al pubblico quanto meno si allontanano dal modello. Romanzi piacevoli, di buona

fattura, che abilmente pattinano sulle questioni esistenziali, senza capitomboli ma anche senza la necessità di andare oltre, scavare sotto la superficie dei problemi o librarsi nel vuoto. È un genere insomma che consente ai romanzieri il narcisismo, ma anche assicura loro quel tanto di instabilità identitaria cui il soggetto scrivente contemporaneo non può, nemmeno se lo vuole, sottrarsi.

Tra gli autofictionneurs, Amélie Nothomb è regina. Da quando nel 1992 esordì con il primo titolo, venticinquenne, tanti e tanti sono stati i personaggi da lei inventati per introdurvi, come in altrettanti abiti di scena, il suo io di autrice. Va detto che, come persona, la Nothomb è così fortemente caratterizzata che neanche i travestimenti più spregiudicati sono mai riusciti a renderla irriconoscibile. Questa volta però, in Né di Eva né di Adamo, nessun nome fittizio si insinua nella scrittura a sostituire il vero: la protagonista si chiama Amélie, come l'autrice è nata in Giappone, a Kobe, da genitori brussellesi, e in Giappone, come lei, ha trascorso gli anni felici della sua infanzia. Che la Nothomb abbia abbandonato il genere che l'ha resa famosa per l'autobiografia, diciamo così, pura? Niente di meno sicuro. È più facile pensare che abbia adottato una strategia di scrittura che perfeziona ulteriormente l'ambiguità costitutiva dell'autofiction.

Il racconto prende le mosse dal ritorno di Amélie in Giappone, nel 1989, dopo sedici anni di assenza. Per reimparare il giapponese dimenticato, o piuttosto far evolvere la lingua appresa da bambina, si offre come insegnante di francese. Il primo a rispondere al suo annuncio è Rinri, ragazzo ventenne. Amélie ne ha ventuno, e tra i due, facendosi strada tra equivoci linguistici e non, nasce un'amicizia che ben presto, per Rinri, diventa amore. Le peripezie della protagonista alle prese con la famiglia del ragazzo, con gli amici di lui, con le usanze del Paese e con un approccio ai fatti culturali per lei tanto astruso quanto - spesso - seducente, scandiscono

la narrazione. Si passa, sorvolando, anche per Hiroshima, il che permette all'autrice di accennare alla tragedia nucleare e poi di evocare Hiroshima mon amour. Rinri non capisce il libro di Marguerite Duras, e si arrabbia. Più avanti, i due fidanzatini vedranno al cinema Le relazioni pericolose di Stephen Frears: mentre Amélie esulta, Rinri piange calde lacrime per la sorte della Tourvel, il personaggio buono nel quale si è identificato. L'apice narrativo è poi rappresentato dalla sfida che la protagonista lancia alla montagna. Sentendosi Zarathustra, si avventura verso una vetta completamente sola e rischia di lasciarci la pelle. Ma se la cava. A un certo punto, la storia d'amore e il libro finiscono. Amélie non era fatta per diventare una moglie giapponese, mentre era pronta per scrivere. Ed ecco che Né di Eva né di Adamo viene ad assomigliare a un romanzo di formazione: la versione nothombiana del genere.